



Luigi Pirandello  
IL BERRETTO A SONAGLI

a cura di Veronica Tabaglio

Luigi Pirandello

**IL BERRETTO A SONAGLI**

a cura di Veronica Tabaglio

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2007 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli, Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-09940-0

Prima edizione BUR: 2007

Prima edizione aggiornata BUR Classici moderni: marzo 2018

Seguici su:

Twitter: @BUR\_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

## INTRODUZIONE

### *Genesi, storia e fortuna*

Pirandello scrive il copione in dialetto, dal titolo *'A birritta cu i ciancianeddi*, contemporaneamente a quello di *Pensaci, Giacomino!* e di *Liolà*, nel 1916, e per la stessa compagnia teatrale di Angelo Musco. La prima rappresentazione, al Teatro Nazionale di Roma, dovrà però attendere il 27 giugno 1917, quasi in contemporanea a quella milanese del *Così è (se vi pare)*: sia Musco che Nino Martoglio, infatti, chiedono all'autore di rivedere l'opera perché a una lettura preliminare con tutto il cast le impressioni erano state così negative da sconsigliarne la messa in scena. Nella lettera che Pirandello scrive a un preoccupato Martoglio, la sensazione generale viene riassunta con queste parole: «una unanime e ugualmente sicura previsione di *catastrofe*» (PM: 83). I dialoghi e soprattutto i monologhi filosofici di Ciampa sono troppo lunghi, poco adatti al teatro secondo Musco (che inevitabilmente vuole riportare il personaggio al suo stile brillante), così come preoccupano l'attore certe battute di Beatrice pesantemente misandriche; Pirandello cede ben presto e crea una versione ridotta. Nonostante questo, lo spettacolo rischia l'incomprensione e secondo la maggioranza dei recensori è solo grazie alle doti dell'attore principale che non si risolve in

un insuccesso. Mario Corsi, ad esempio, scrive nel suo articolo della «Tribuna» del 29 giugno 1917:

Il pubblico a più riprese ne rimase sbalestrato, non riuscendo sempre a collegare i fatti con le idee ed a seguire l'autore nel laberinto delle sue astrazioni filosofiche: ma poi la vivace sottile arguzia di certi ragionamenti, e soprattutto la irresistibile comicità e forza drammatica di Angelo Musco finivano per riprenderlo (citato in Zappulla Muscarà 1988: 464).

L'anno successivo, il 1918, Pirandello ricava un copione in italiano (mantenendo i tagli) che viene subito pubblicato sulla rivista «Noi e il mondo» e, rimaneggiato ogni volta, viene incluso nelle raccolte Treves del 1920 e Bemporad del 1925. Anche in questo caso, la prima messa in scena è ritardata: la compagnia di Gastone Monaldi la porterà al Teatro Morgana di Roma soltanto il 15 dicembre 1923.

La critica fin dalla prima rappresentazione si divide in due fazioni nettamente contrapposte: chi, come Leonardo Sciascia, considera il *Berretto* come il capolavoro teatrale di Pirandello e chi, come Antonio Gramsci ed Enrico Cavacchioli, lo vede al contrario come una battuta d'arresto nel suo percorso artistico; i due giudizi si alternano tutt'ora. Rimane comunque, fra le opere di Pirandello, una delle più rappresentate – pur senza raggiungere i numeri dei *Sei personaggi in cerca d'autore* o dell'*Enrico IV*. Già dal 1919, ad esempio, Don Nociu/Ciampa viene interpretato da Giovanni Grasso senior (4 aprile a Napoli, 27 novembre a Roma), che chiede a Pirandello, senza successo, di poter tagliare le scene in cui non compare.

Molto diversa sarà l'opinione dell'autore riguardo a Eduardo De Filippo: è Pirandello stesso infatti a suggerirgli di volgere il *Berretto* in napoletano. La sua interpretazione di Ciampa, che ha luogo il 13 febbraio

1936 al Teatro dei Fiorentini di Napoli, si concentra sul dolore dell'uomo più che sull'offesa all'orgoglio del maschio tradito e convince sia la critica sia l'agrigentino, che in una lettera così scrive:

Caro Edoardo, ritorno adesso da Milano e trovo la lettera del vostro Argeri e i giornali coi resoconti del vostro trionfo. Non m'aspettavo meno da Voi. Ciampa era un personaggio che attendeva da vent'anni il suo vero interprete. Se le mie condizioni di salute me lo consentissero, vorrei non privarmi della gioia d'assistere almeno a una rappresentazione (CI: 365).

Rimarrà uno degli spettacoli fissi della compagnia dei De Filippo, fino alla versione preparata per la Rai il 20 giugno 1981, e anche il fratello Peppino ne appronterà una, separatamente, il 27 maggio 1962 per Rai Uno.

Un'altra storica messinscena, anch'essa per la televisione, vede alla regia Edmo Fenoglio e come attori Salvo Randone, notissimo interprete pirandelliano, Elsa Merlini, Wanda Capodaglio, Anita Laurenzi, Stefano Satta Flores, Silvio Spaccesi, Italia Marchesini, Olimpia Carlisi (25 settembre 1970): le particolari scelte di illuminotecnica fanno sì che i monologhi di Ciampa vengano come ritagliati dal resto delle scene, dandogli una profondità e un effetto anti-comico inediti.

Infine, va ricordata la rappresentazione del 15 febbraio 1984 al Teatro Bonci-Cesena (successivamente replicata anche in televisione, nel 1986). La regia è di Luigi Squarzina e Ciampa è interpretato da Paolo Stoppa, che aveva iniziato la sua carriera proprio come comparsa per la pirandelliana *Sagra del Signore della Nave* (gli altri attori: Miriam Crotti, Antonio Fattorini, Carla Calò, Anna Maria Bottini, Alberto Sorrentino). In questo caso troviamo un Ciampa razionale e manipolatore, che usa la pazzia

per rivalsa non solo nei confronti di Beatrice ma di tutta la società; tuttavia la novità fondamentale è il recupero delle parti tagliate nel 1917 per Musco, che è diventato il punto di riferimento imprescindibile per i successivi allestimenti.

### *Trama e personaggi*

La storia, avvisa la didascalia di apertura, ha luogo in una città siciliana dell'interno ed è ambientata nella contemporaneità dei lettori dell'epoca; entrambi gli atti si svolgono nel salotto riccamente arredato di casa Fiorica. All'apertura del sipario troviamo Beatrice Fiorica, la protagonista femminile, assieme alla sua vecchia serva Fana e alla Saracena, una rigattiera; l'acceso dialogo tra queste due lascia presto capire che Beatrice sta piangendo per la supposta infedeltà del marito e che proprio per eliminare ogni dubbio si sia rivolta alla Saracena, ignorando gli inviti alla prudenza di Fana. La commerciante garantisce di sapere quando poter cogliere il cavalier Fiorica in flagrante, così da poter sporgere denuncia al delegato Spanò e ottenere il divorzio; sostiene anche di sapere che il cavaliere porterà in dono all'amante una collana con pendagli. Beatrice la manderebbe subito dal delegato, ma Fana cerca ancora di trattenerla, chiedendo se hanno pensato al marito dell'adultera, Ciampa, scrivano del cavaliere. Si accende un'altra discussione; la serva ritiene che Ciampa sia all'oscuro di quanto avviene, mentre la Saracena che sia connivente; per chiudere il discorso Beatrice dice a quest'ultima di chiamare lo scrivano, che deve essere allontanato per dare vita al piano, e manda subito Fana dal delegato. Suona il campanello; nella scena seconda entra Fifi La Bella, fratello di Beatrice, che saluta sprezzantemente la Saracena mentre questa esce. La scena terza

si svolge quindi fra Beatrice e Fifi, soli; il giovane la rimprovera perché una «signora per bene» non dovrebbe avere a che fare con una «megera», poi le restituisce dei soldi, che lei ha ottenuto mettendo in pegno dei gioielli a Palermo di nascosto dal marito. Spiega a Fifi che vuole assolutamente mandare Ciampa a riscattarli quel giorno stesso per poterli avere prima che torni Fiorica. Nella quarta scena (la più lunga dell'atto), fa il suo ingresso proprio Ciampa. Di circa quarantacinque anni, con la penna dietro l'orecchio a sottolinearne il ruolo, lo scrivano si mette subito in allerta quando la signora, rispondendo ai convenevoli, nomina di sfuggita sua moglie e si lascia andare a svariate allusioni. Quando cerca di ritrattare, Ciampa la avverte di essere ben in grado di capire i sottintesi e che il problema della signora è lo strumento scordato: spiega così la teoria delle tre corde. Ogni uomo ne ha tre in testa: la civile è quella centrale, che regola e permette la vita in società. Nelle situazioni in cui questa non è sufficiente, si passa alla corda seria, a destra, ossia quella della razionalità; se anch'essa fallisce, non resta che la terza, la corda pazza: e non si sa a cosa possa condurre. Beatrice, sostiene lo scrivano, ha parlato come ha fatto per una sovrapposizione: nella sua testa sta rimuginando con la seria o la pazza e contemporaneamente cerca di servirsi della civile per discorrere con lui, ed ecco il motivo della stonatura. Chiede dunque alla signora di allontanare Fifi, se necessario, e usare solo la corda seria per risolvere la questione che l'affanna; insiste sul fatto che, se non lo si facesse per tempo, prima o poi uno dei due potrebbe dover ricorrere alla corda pazza. Ignorando questo avviso, Beatrice gli ordina di partire immediatamente per Palermo, ma Ciampa nicchia: il cavaliere torna proprio il giorno successivo, potrebbe aver bisogno del suo lavoro. Un breve commento di Fifi gli offre il destro per esporre una



seconda teoria, quella dei pupi (un riferimento alle tipiche marionette siciliane): ogni uomo nasce come un pupo quando lo spirito divino assume una forma, ma non si accontenta dell'essere, vuole realizzarsi secondo quello che può o crede di essere; i conflitti nascono proprio quando viene meno il rispetto altrui per il proprio pupo "pubblico", anche se nel privato se ne è scontenti. Per provare la veridicità del discorso, chiede a Beatrice se è moglie; dalla risposta si capisce che non ne è soddisfatta, ma non per questo accetta che le si manchi di rispetto. Beatrice spiega poi qual è la commissione e si allontana per prendere le polizze del monte dei pegni; quando ritorna, aggiunge anche un altro compito, ossia comprare una collana con pendagli che ha visto al collo «d'una certa amica»; ancora una volta, lo scrivano la invita a riflettere sulle sue decisioni, inutilmente. Appena prima di andarsene, le chiede se può portarle la moglie, per maggiore tranquillità, ma Beatrice accetta soltanto di prendere in custodia le chiavi con cui Ciampa la chiuderà in casa. Nella quinta scena il delegato Spandò spiega a Beatrice le difficoltà dell'impresa, sempre che sia sicura di voler fare la denuncia; perché questa sia valida serve cogliere gli adulteri in flagrante, quindi è necessario avere le chiavi e nascondersi in casa di Ciampa prima che vi arrivi il cavaliere. Ciampa, di ritorno nella scena sesta, porta con sé anche la moglie Nina; nuovamente la signora si inalbera e lo scrivano, dopo altri inutili appelli a chiarire la questione, la riconduce nella propria casa.

Il secondo atto inizia a scandalo già avvenuto: Beatrice fuor di sé manda Fana ad aprire la porta, e nella seconda scena entrano Fifi e la madre Assunta dicendo che il cavaliere e Nina sono stati arrestati e rimproverandola aspramente per aver voluto agire da pazza, senza consigliarsi con loro. Nella terza scena, Fifi rivolge le medesime accuse a Spandò; costui si

difende e poi spiega di non essere stato lui a compiere l'arresto e che non c'è una vera flagranza di reato, motivo per cui Fiorica sarà libero prima di sera. Beatrice cerca comunque degli appigli per portare avanti la denuncia, ma è costretta a capitolare e tutti sono d'accordo nel considerare risolta la spinosa faccenda. Speranza vana: mentre lei esce, nella quarta scena entra Ciampa, cadaverico e ferito perché appena svenuto. Alle rassicurazioni di Fifi e del delegato sull'inconsistenza del reato, non risponde; consegna gli oggetti per cui è stato mandato a Palermo e vorrebbe andarsene. Poi, distrutto dal dolore, scoppia in pianto e prega di poter fare una sola domanda alla signora, anche in presenza di tutti gli altri; rientra allora, nella scena quinta, Beatrice con sua madre. Ciampa chiede se la signora avesse voluto punire anche lui, con lo scandalo; e in caso contrario, come sia possibile che lei non abbia pensato alle conseguenze per lui, dopo tutti i richiami che le aveva fatto. Beatrice ammette di non averlo considerato perché convinta della sua connivenza, nonostante l'assenza di prove – tant'è che nessuno, in paese, ha mai potuto formulare accuse esplicite; Ciampa, sempre più provato, parla «in generale» di come un marito, per amore e purché nel più rigoroso silenzio, possa accettare che la moglie lo tradisca. Se la signora fosse stata sincera il giorno precedente, continua, avrebbe risolto tutto senza scandali, semplicemente cambiando paese, mentre ora sarà costretto a sopportare lo scherno generale, dato che nessuno darà credito al verbale. Non vedendo altra via d'uscita onorevole, afferma il proposito di uccidere sia la moglie sia Fiorica: tutti cercano allora di frenarlo, ripetendo in coro come lo scandalo sia stato solo una pazzia di Beatrice senza conseguenze. Come fulminato dall'idea, Ciampa suggerisce una nuova soluzione, stavolta pacifica: tutto si può accomodare se Beatrice accetta di indossare «il berretto